

## PERCHE' IL DOLORE? LA RISPOSTA DELLA BIBBIA

### PERCHE' LA SOFFERENZA? LE RISPOSTE DEGLI UOMINI

**La soluzione dualistica:** Dio causa del male? Allora è meglio rifiutarlo, e cercare la nostra salvezza non in lui, ma nei nostri sforzi e nei nostri mezzi...

**Il pessimismo metafisico:** la vita non ha un senso, la storia non ha un fine. Tanto vale che mi faccia i fatti miei, e che mi cerchi i miei "paradisi artificiali" nella droga, nell'alcool, negli psicofarmaci...

**L'ottimismo metafisico:** il male non esiste in sé, è solo esperienza soggettiva dell'individuo. Qualunque cosa capiti è sempre il vero bene che Dio manda all'uomo?

**L'evoluzionismo:** la scienza risolverà tutti i problemi.

**L'esistenzialismo ateo:** è impossibile una risposta: ne deriva l'angoscia e la tentazione del suicidio.

**La rimozione del problema:** la TV ci presenta un mondo di sani; il dolore "spettacolo" diventa virtuale; l'eutanasia.

### PERCHE' LA SOFFERENZA? LA RISPOSTA DELLA BIBBIA

#### Il male frutto del peccato dell'uomo

La Sacra Scrittura contesta un'origine cosmologica o metafisica del male come era invece nei miti babilonesi o cananei: Dio non è la causa del male del mondo! Fin dalla Genesi si avanza un postulato: è l'uomo, con il suo peccato, che si è procurato la malattia e la morte, rompendo l'ordine creazionale voluto da Dio (Gen 1-3). La Bibbia descrive il dilagare del peccato e i suoi effetti (Gen 4,1-8.19.24; 6,2-4; 6,13-7,24; 11,2-4), ma presenta subito la promessa della salvezza (Gen 3,11; 3,21; 4,15.25; 9,9-11; 12,1-2; Es 19-24; 34; 2 Sam 7,8-16; 23,1-7). Secondo la teologia dell'espiazione, la morte di Cristo in croce espia il peccato dell'uomo e ci concilia con Dio (Is 53,4-5; Gv 1,30; 1 Gv 2,2; 4,10; 1 Cor 5,7; Rm 3,25; Ef 5,2; 2 Cor 5,18-19; Eb 9-10; 1 Pt 2,24-25...). La spiegazione del male come causato dalla colpa umana evidenzia gli effetti devastanti del peccato: ogni nostra singola azione ha delle valenze positive o negative nei riguardi degli altri uomini e dell'intero cosmo; inoltre sottolinea la responsabilità dell'uomo: c'è un profondo rapporto tra l'errato agire umano e il dolore del mondo. Ma non spiega il dolore degli innocenti e sembra presentare un Dio assetato di vendetta, che si placa solo con la terribile immolazione del Figlio.

#### La teoria della retribuzione

Secondo la "teologia delle due vie", stare dalla parte di Dio, Fonte della vita, porta al bene e alla felicità; allontanarsi da lui significa votarsi alla negatività e alla morte (Dt 28; 30). Ma questa sicurezza è tutt'altro che assoluta: essa si scontra contro il dramma della scoperta quotidiana della prosperità di molti empi e della sofferenza di tanti giusti. Di fronte a questa drammatica contestazione, la teologia della retribuzione viene modulata in maniera differente: talvolta il premio o il castigo delle loro azioni è dato qui e ora (retribuzione immediata personale), altre volte si riversa sul popolo o sulla discendenza (retribuzione collettiva), altre volte la sanzione è differita alle soglie della morte (retribuzione terrena finale), e infine si fa strada la possibilità che Dio possa dare ricompensa o punizione al singolo dopo la sua morte (retribuzione escatologica).

#### Il dolore pedagogia divina

Talora il dolore è il metodo pedagogico con cui Dio, Maestro e Padre, educa l'uomo, lo distoglie dal male, lo avvia al bene, lo mette alla prova per saggiarne e fortificarne la fede, e quindi più profondamente introdurlo al mistero e all'intimità di Dio. L'esperienza del deserto (Dt 8,2-5.15-16; 13,4; 32,10-14; Ger 2,2-3; Os 2,16-19; Lam 3,27-33) e di tutta la sua storia insegna ad Israele che talora Dio ci priva di beni per darcene di più grandi: "L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono" (Sl 49,13-21; cfr Sl 67,10-12). Il tempo della sofferenza può anche essere un'occasione in cui la diventiamo più capaci di amare, di accogliere, di capire, di aiutare gli altri.

#### La teoria della creaturalità

Il modello di comprensione elaborato secondo la mentalità greca pare più consono alla rivelazione di Gesù intorno al Padre e ai testi neotestamentari che enfatizzano il ruolo del Cristo già nella creazione. Dio ha creato l'uomo per amore: ma essendo, secondo la metafisica greca, infinito, illimitato, eterno, per creare qualcuno che potesse essergli partner nell'amore e che fosse quindi altro da sé lo ha dovuto creare finito, limitato, mortale. Il dolore, la malattia, la morte, non sono perciò una "punizione", ma fanno parte dell'ordine biologico, del nostro essere creature e quindi "non-Dio", e perciò privi della sua perfezione. Ben prima della comparsa dell'uomo, nel corso della storia della terra e dell'evoluzione, milioni di individui viventi hanno sperimentato la morte, milioni di specie si sono estinte, tra cui i famosi dinosauri. Questa riflessione ci porta ad affermare che il peccato dell'uomo non può essere stato la causa della morte fisica: l'invecchiamento, la sofferenza, la morte sono parte integrante della natura biologica, sono caratteristiche del modo di essere delle creature. "La creazione... è creata <<in stato di via>> (in <<statu viae>>) verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta" (CCC, n. 302). Ma Dio sa che creare significa far sorgere un "altro da Sé", cioè un "non-Dio", imperfetto e incompleto: ma la diversità da lui, l'essere altri da lui, è il più grande dono che poteva farci, perché ci costituisce suoi interlocutori, ci dà la possibilità di essere suoi partners nell'amore. Dio però "soffre" nel vedere il suo amato sottomesso alla finitudine e alla morte (Sl 103,13;

Ger 31,20; Is 63,15-16) e perciò, nel momento stesso in cui crea, progetta l'incarnazione del Figlio, per mezzo della quale Egli stesso si farà finito, sussumerà il limite dell'uomo e del creato fino alla morte e, per il mistero della sua resurrezione, porterà la finitudine umana nell'immensità della sua vita divina. L'incarnazione del Figlio non è quindi un "incidente di percorso" dovuto al peccato dell'uomo, ma è gesto creazionale (Gv 1,1-3; Col 1,16-17; Ef 1,4). La Genesi quindi non ci presenta la situazione iniziale, rovinata poi dal peccato dell'uomo: la Genesi è profezia della situazione finale, del punto di arrivo di tutto il progetto creazionale di Dio, che solo si compie in Cristo: "Il giardino di Eden... non è un luogo geografico, ma una situazione di rapporto e comunione con Dio: è Cristo" (Bianchi).

### **La fiducia nell'amore di Dio anche nel dolore**

Il libro di Giobbe pone a Dio tutte le domande dell'ateismo contemporaneo, ribadendo l'inadeguatezza della teoria della retribuzione e auspicando un Mediatore. Dio risponde a Giobbe, prototipo di ognisofferente, sciordinando la sua presenza salvifica e benedicente nel creato, mostrandogli come egli sia l'amore che a tutto provvede. Ma soprattutto Giobbe incontra personalmente Dio: un Dio, notiamo bene, che non è venuto a guarirlo, ma che è sceso dall'alto dei cieli per venire accanto a Giobbe, per sedersi al suo fianco sul suo mucchio di cenere (Gb 2,8). Giobbe sperimenta cioè la presenza di Dio al suo fianco nel dolore: è già l'esperienza del "Dio-con-noi", l'"Emmanuele" (Mt 1,23).

### **Gesù, la risposta di Dio**

#### ***Gesù lotta contro il dolore***

Gesù fu certamente uno straordinario taumaturgo (Mc 1,32-34; 6,56). Ma le sue meravigliose guarigioni erano soprattutto espressione della sua potenza di Salvatore, del senso più profondo della sua missione; egli era venuto per sconfiggere definitivamente il male e la morte, e la sua vittoria iniziava proprio nel limite spazio-temporale della povera umanità ammalata che a lui accorreva. Perciò Marco li chiama *dynamis*, potenza (Mc 6,2.5.14; 9,39), e mai *sèmeion*, segno, o *tèras*, prodigio. I miracoli nei Vangeli non sono quindi, di per sé, segni propagandistici compiuti per dimostrare che Gesù è Dio, ma momenti rivelativi della divina sollecitudine per i sofferenti: restano infatti, nella Scrittura, come segni in sé ambigui, che lasciano talora perplessi i testimoni (Gv 12,37). Anzi, Gesù ammonisce che "segni e portenti" potranno essere compiuti anche da "falsi cristi e falsi profeti" (Mc 13,22). Si spiega allora perché il Signore spesso imponga il silenzio a quelli che guarisce (Mc 1,34; 3,12; 5,43; 7,36; 8,26): solo infatti il segno supremo della sua morte e resurrezione (Mt 16,4) farà dei miracoli un Evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

#### ***Gesù solidale nel dolore***

Il Figlio di Dio non solo sta dalla parte di chi soffre: egli stesso soffre, condivide l'esperienza umana di finitudine, sussumendone tutto il male e il dolore, fino alla morte in croce (Lc 2,11-12; Mt 8,20; 11,19; Lc 5,27-32; Mt 9,12; Mc 1,41; 6,34; 8,2; 9,36; Mt 9,36; 14,14; Lc 7,13; Gv 11,33-38; 4,6-7; Mt 8,24; Mc 3,21; Lc 4,28-29; Gv 6,66; Mt 26-27; Lc 22,44; Eb 2,17-18; Mt 8,16). "Con la croce Cristo riceve il sacramento del dolore umano" (Pronzato): ecco colui che "porta, sopporta, porta via la nostra angoscia" (Barth). "Che parafulmine, quella croce... E' pesante la croce. Perché è pesante la croce di milioni di creature. E Cristo, che le porta tutte, diventa "Colui che non ce la fa più"... (Lc 23,26). Da quel momento chiunque può gridare "non ne posso più!". Sa che c'è Qualcuno che lo comprende. Perché ha provato" (Pronzato).

#### ***Gesù sconfigge il dolore e la morte***

Ma la vicenda di Gesù non si conclude con il Golgota e con la discesa agli Inferi: "Cristo... è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture" (1 Cor 15,4)! Nella morte e resurrezione del Signore, sono stati vinti per sempre il male, il dolore, la morte. Il grande mistero non è quindi il perché del dolore, ma come Dio ci abbia amati tanto da farsi uno di noi, da soffrire con noi, da morire con noi, per farci suoi figli, partecipi della sua stessa vita (Rm 8,17).

## **CHIAMATI ALLA SOLIDARIETÀ CON CHI SOFFRE**

### **Chiamati a lottare contro il male**

Sull'esempio di Gesù, i credenti sono chiamati a guarire i malati (Mt 10,1; Mc 6,13; 16,17-18; At 3,1-10; 1 Cor 12,9.28.30; Gc 5,15-15) e a servire gli ultimi (Mt 25,34-37; Gc 2,15-16; Mt 25,35; Rm 12,13; 1 Pt 4,9; Eb 13,2-3; Mt 15,3-6; 1 Tm 5,4.8; 19,13-15; Lc 23,55; Gv 4; Lc 7,37-38; Gal 3,28).

### **Mediatori della Salvezza**

Per chi è nell'afflizione il credente è il primo sacramento di Cristo, il tramite, il mediatore della salvezza. Il discepolo di Gesù aiuta il sofferente nella lotta contro il dolore, prodigandosi con ogni mezzo per alleviarne le pene. Ma soprattutto gli si fa "prossimo", con una presenza effettiva ed affettiva: spesso è la solitudine l'aspetto peggiore della malattia e del dolore, e la condivisione è già potente medicina. Per questo il credente non sentirà mai la malattia e la stessa morte un fatto privato, ma li vivrà e aiuterà gli altri a viverli come evento familiare, comunitario, ecclesiale. Occorre aiutare il sofferente a mantenere la sua libertà, a poter fare le sue scelte in ogni momento, a vivere in profonda umanità la sua esperienza di dolore. In tal senso, è fondamentale dire la verità al malato, rispettando però la sua capacità di comprensione e senza mai negargli in senso assoluto una speranza di guarigione anche terrena, che la scienza sa essere possibile talora anche in casi estremi. Infine, il credente si fa "prossimo" al malato soprattutto portandogli quanto ha di più bello e prezioso, la salvezza di Cristo (At 3,6), promuovendo l'incontro con il Signore nella preghiera, nella meditazione della Scrittura, nei Sacramenti.

**Bibliografia:** Miglietta C., *Perché il dolore? La risposta della Bibbia*, Gribaudi, 1997

**E-mail:** [migliettacarlo@gmail.com](mailto:migliettacarlo@gmail.com)